

L'INTERVISTA

«Leggere? Credetemi, è Il viaggio molto speciale del critico

di CARLO DONATI

LA LETTURA e la letteratura come preghiera (tutta la letteratura, specialmente quella profana). È sant'Ignazio di Loyola come maestro di scrittura creativa. Alla fine di quasi trecento pagine, può essere questa la sintesi di un volume che sotto un titolo flessibile e inafferrabile, propone un viaggio nella letteratura da un punto di vista molto speciale. Parliamo di *Abitare nella possibilità* (Jaca Book) e del suo autore, Antonio Spadaro, sacerdote gesuita, professore alla Pontificia università gregoriana e redattore letterario della *Civiltà Cattolica*, la plurisecolare rivista della Compagnia di Gesù che esce ininterrottamente dal 1850. Il punto di vista di Spadaro (classe 1966) non passa mai inosservato, tra libri e articoli sono ormai molte migliaia le pagine scritte, senza contare la rete di laboratori di scrittura chiamata *BombaCarta* da lui fondata dieci anni fa e attivissima su Internet. Di "bombecarta" Spadaro ne ha lanciate parecchie anche dal pulpito della *Civiltà Cattolica*, le cui bozze, come noto, vengono inviate ogni volta alla Segreteria di Stato della Santa Sede per l'approvazione definitiva. Basterà ricordare certi interventi sulla musica rock, sulla narrativa pulp e splatter, su Bruce Springsteen e Ligabue, su Tondelli e Oscar Wilde o sui fenomeni del web, dai blog a "second life".

CERTEZZA
«Non è un puro passatempo Ma un radicale coinvolgimento»

Altre "bombecarta" non mancano naturalmente nemmeno in questo nuovo saggio. Ne parliamo con lui.

Padre Antonio, è vero che leggere è come pregare?

«Se parliamo di autentica letteratura, certamente il leggere non è un puro passatempo. Sì, l'atteggiamento dell'uomo che legge assomiglia all'atteggiamento dell'uomo che prega».

Ma l'autentica letteratura come si riconosce?

«Quando ha la capacità di far compiere al lettore l'esperienza di cui si sta parlando nel testo, anzi di fargliela proprio rivivere con un coin-

volgimento radicale e anche conflittuale».

Perché paragona gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola a un manuale di scrittura creativa.

«Veramente parlo di manuale di espressione creativa. Comunque è vero, gli *Esercizi* sono una palestra di creatività. E non a caso i più recenti manuali di scrittura fanno riferimento proprio alla dimensione spirituale».

Lei racconta come Ignazio abbia cominciato ricopiando.

«Quando era ancora un soldato, convalescente dalle ferite riportate nella battaglia di Pamplona, trovò casualmente dei libri che raccontavano la vita di Cristo e dei santi. Cominciò ricopiando i passi che riteneva più significativi».

Copiare è un buon esercizio spirituale?

«Diciamo che è un buon esercizio. Aiuta ad entrare nella profondità del testo».

Lei però ricorda che da bambino sua madre le ha insegnato prima il "dettato" e poi il "copiato".

«Forse così ho imparato che l'ispirazione *ditta dentro*».

Meglio il metodo di Ignazio o quello di mamma Grazia?

«Col metodo di mia madre, prima scrivere e poi copiare, la mia calligrafia è rimasta pessima, perché copiare serve anche per apprendere

la forma corretta di ciascuna lettera. Il "dettato" però mi ha reso più attento alle parole che ascolto, all'ispirazione che ricevo, a una percezione più sottile. Dopo ho imparato anche il "copiato". Ma in realtà Ignazio ha fatto in certo senso la stessa cosa: è passato dall'ispirazione che lo ha mosso a riflettere e a prendere appunti a quella di ricopiare il Vangelo con inchiostro a due colori».

Come si fa a produrre autentica letteratura con parole che sono sempre le stesse. Diciamo pure "usate".

«Usate non vuol dire consumate. Karl Rahner, un grande teologo



Esercizi Spirituali
Antonio Spadaro (foto piccola): «L'autentica letteratura è un'esperienza radicale» (foto Ap)

che ha scritto molto sul linguaggio della poesia, fa una memorabile distinzione tra "farfalle infilzate" e "conchiglie".

Che non è facile da comprendere.

«Ci sono parole, magari belle, ma che hanno perso la capacità di volare, perciò morte, e parole vive che lasciano trasparire il mistero dell'esperienza vissuta, un po' come la conchiglia dentro la quale risuona ancora il rumore del mare».

Sant'Ignazio, Karl Rahner...parliamo solo di letteratura cristiana?

«Parliamo di Baudelaire, o di Stig Dagerman o di Giorgio Scerbanenco...».

Nessuno dei tre cristiano.

«Eppure conosco persone convertite grazie a Baudelaire. Dagerman

come pregare» gesuita Antonio Spadaro

poi era uno svedese ateo e anarchico che si suicidò a 31 anni: ma quando scrive sulla mancanza di Dio suscita nel lettore un bisogno profondo dell'esistenza di Dio. Quanto a Scerbanenco, se leggiamo le sue lettere al sacerdote e intellettuale svizzero don Menghini, ciò che colpisce è proprio la vicinanza di pensiero tra il famoso giallista e un teologo come Rahner».

Dunque qual è il compito dello scrittore?

«Di ridare vita anche alle "farfalle infilzate"».

Che cosa se ne fa la letteratura degli infiniti nuovi mezzi che la tecnologia mette a disposizione?

«Dipende. La tecnologia aiuta e non aiuta. Ci mette in relazione più facilmente, aumenta la condivisione del-

le esperienze, dà opportunità in più. La stessa rapidità ed economicità a volte è anche sostanza».

I gesuiti hanno poi mandato un missionario su Second Life?

«Non esageriamo. In un articolo sulla *Civiltà Cattolica* ho cercato di descrivere il fenomeno ricordando che dietro i personaggi virtuali ci sono esseri umani in carne ed ossa. Non vedo perché il Vangelo, pur con tutte le precauzioni del caso, debba stare lontano da questo mondo».

Quando la rivista torna dal vangelo della Segreteria di Stato lei teme le "osservazioni" ai suoi articoli?

«Sono venute perché spesso migliorative».

Quindi c'è qualcuno che ne sa più di lei?

«Nella critica letteraria non si tratta di saperne di più o di meno. Si tratta di essere più acuti e sensibili».